

LE CHIESE DI FEROLETO E PLAESANO DOPO IL FLAGELLO DEL 1783

Vicissitudini varie tra perizie e ricostruzione

Antonio Lamanna

Un moto vorticoso, orizzontale e oscillatorio si fece presente mercoledì 5 febbraio 1783 nella parte centro meridionale della Calabria. Passerà alla storia come il *Grande Flagello* poiché fu davvero grande e disastroso quel terremoto al punto da segnare una sorta di spartiacque tra il prima e il dopo. Feroleto e Plaesano non furono esenti dalla distruzione, dalla morte e dalla paura.

Francesco Antonio Grimaldi nella sua "Descrizione de' Tremuoti accaduti nelle Calabrie" così scrive:

«Il dì cinque febbraio dello scorso anno 1783 tre quarti d'ora in circa dopo mezzogiorno, s'intese nel Regno di Napoli e in quello di Sicilia la prima scossa di terremoto [...] la scossa fu nel centro della Calabria ulteriore [...] imperciocchè fra 'l termine di due minuti subbissò tutti i paesi, ville e città che esistevano

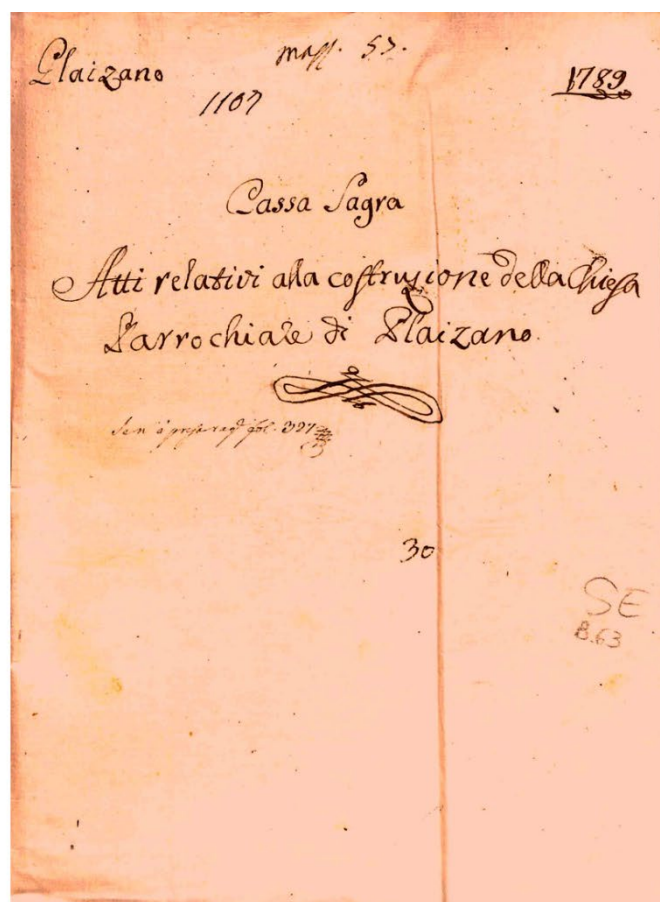
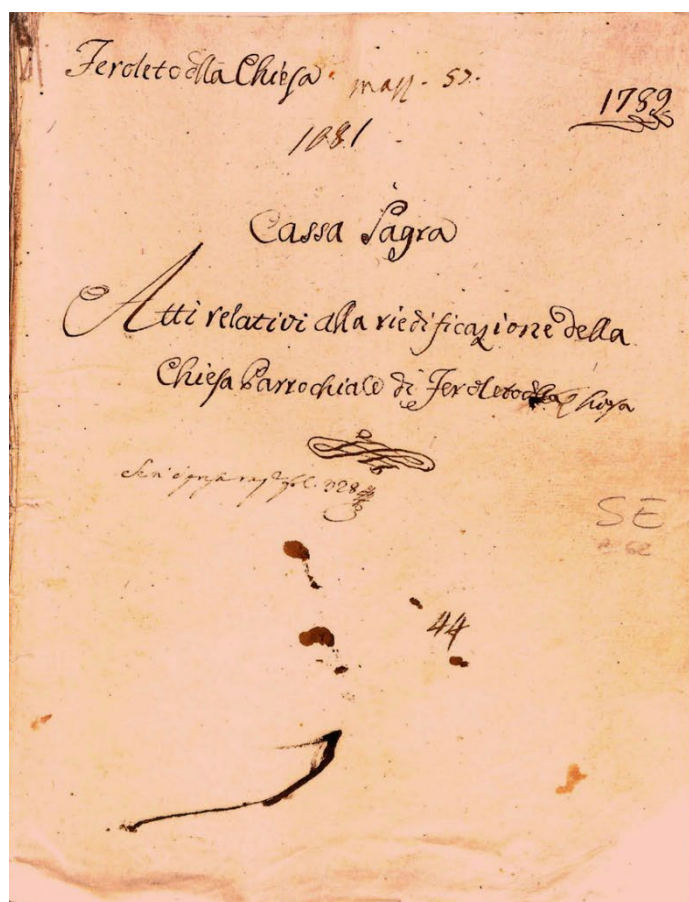
in quel luogo e sconvolse intieramente tutta la superficie di quel terreno [...] Feroleto: Paese de bassi tempi: celebre per i vini squisiti, che produce il suo territorio. Popolazione 821, morti 33. Poche fabbriche rimasero in piedi, e inabitabili. Il territorio soffrì ben anche varj sconvolgimenti. Nel tenimento di Plaesano si vede una fenditura lunga un miglio, cento quaranta palmi larga, e profonda quaranta. Una voragine nel luogo detto "Cezulle", lunga palmi ducento, larga un miglio, e profonda trecento palmi. Il territorio è tutto sconvolto»¹.

La Reale Accademia delle Scienze di Napoli ci riferisce che:

«Se in Galatro vi furono considerevoli guai, in Plaesano, altrimenti nominato Preizano, non vi furono minori disastri. Il sovvertimento massimo però si rinveniva ne' terreni: in questi si fecero

frequenti e gravissime lacerazioni. Questo territorio non è vasto, ma abbonda di generi propri al comodo e alla necessità della vita. Poco lungi da Plaesano sta Feroleto, che dicesi della Chiesa. Questo paesetto fu percosso ma non distrutto. Ne' suoi terreni vi sono leggerissime fenditure. Quivi vi sono acque minerali solforate e ferrigne; ma non vi furono né emersioni di acque, né spargimenti di odore di zolfo, né cadde in mente ad alcuno di què contadini di supporre ciò, che le doti naturali del luogo avrebbero potuto far immaginare»².

Furono circa cento i morti, 32 a Feroleto³ e 56 a Plaesano, quasi tutte donne e bambini. Persero la vita i due parroci, don Pasquale Blasi, parroco di Feroleto e don Andrea Artusa, parroco di Plaesano, dei quali non si troveranno nemmeno i corpi per una degna sepoltura⁴.



Frontespizi degli atti relativi alla ricostruzione delle chiese parrocchiali di Feroleto della Chiesa e di Plaesano

Plaesano fu letteralmente inghiottito dal terremoto mentre Feroletto subì svariati danni alle povere abitazioni. Un fatto curioso si tramandò tra storia e leggenda: crollò il campanile della chiesa matrice e una delle campane venne ritrovata nell'attuale zona detta *Fontana vecchia*⁶. In una prima e approssimativa conta dei danni, vennero stimati 170.000 ducati per Feroletto e 150.000 ducati per Plaesano⁶.

Per sostenere le gravose opere della ricostruzione e per favorire i coloni a diventare proprietari della terra, i Borboni emanarono una serie di leggi. Il 15 maggio 1784, si dispose l'abolizione degli enti ecclesiastici e l'utilizzazione dei loro beni per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto, si dispose pure che tutti i religiosi fossero trasferiti in altre Province e le religiose inviate alle case paterne o presso famiglie agiate. Il successivo 4 giugno venne istituita la famosa "Cassa Sacra", necessaria per riscuotere tutte le rendite ecclesiastiche ed amministrarle in attesa di essere utilizzate per il recupero delle opere più urgenti.

Un giornale degli anni '50 del secolo scorso, a tal proposito, ebbe a scrivere così:

*«Belle leggi, provvedimenti stupendi! [...] Ed il principio n'era stato buono; poi v'entrò la corruzione: i soccorsi, la giustizia si arenarono od in gran parte si estinsero per via. I re se ne stiedero a Napoli; preferirono forse non sapere; e solo di tanto in tanto giunse un qualche segno di volontà sovrana»*⁷.

Avvenne proprio così visto che a Feroletto da centosettantamila ducati ne furono stanziati appena seicento e a Plaesano dei centocinquantamila poco più che settecento.

La Cassa Sacra, con sede a Catanzaro, delegò l'ingegnere Pietro Galdo di redigere una perizia circa la ricostruzione o l'eventuale costruzione *ex novo* per ogni chiesa. Una volta pubblicata la perizia, iniziava, nella sede di Palmi, una gara d'appalto. La gara d'appalto si effettuava mediante il sistema detto *incanto a candela vergine*. Dopo fatto il bando, nel giorno, ora e luogo stabiliti, si riuniva la Commissione appaltatrice ed attendeva la presentazione di eventuali altri offerenti e concorrenti «per il tempo in cui si accenderà una candela di cera vergine ed essa dovrà rimanere accesa almeno per il decorso di un minuto e non si estinguerà se non quando, data la voce per ben tre volte dal banditore, non si presenti verun altro offerente»⁸. La prima candela veniva accesa, *ad finem providendi*, in beneficio dell'oblato che aveva presentato l'offerta o che aveva offerto di più. Trascorsi almeno

tre giorni, si accendeva la seconda, *ad finem deliberandi*, per vedere se ci fosse qualcun altro intenzionato a migliorare l'offerta, quindi, trascorsi altri giorni, si accendeva l'ultima candela, *ad finem liberandi o a tutta passata*, estinta la quale si dava l'appalto all'offerente aggiudicatario⁹. Per entrambi i lavori delle chiese di Feroletto e Plaesano ci furono solo un concorrente per ciascuno intenzionato a partecipare ed accettare l'incarico.

Il 16 dicembre 1786 l'ing. Galdo stilò la perizia per la riedificazione della chiesa di **Feroletto della Chiesa**:

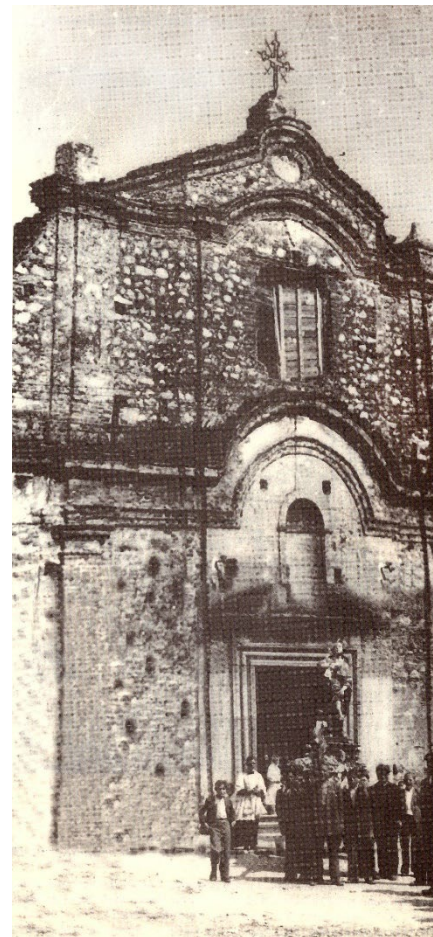
«Di ciò che bisogna per compire la chiesa di Feroletto della Chiesa già principata dal pubblico con volontaria oblazione fatta a tre navi lunga palmi 80, larga 20, alta 30 la nave maggiore, le navette larghe palmi 16 lunghe 80 ed alte 12. Avvertasi che detta chiesa è tutta alleghnamata mancandovi la soffitta e le tegole alla navetta della parte sinistra e metà della grande essendosi finora fatta tutta la fabbrica de' pedamenti e quella di una intiera navetta meno che quella corrisponde alla parte interna della nave grande.

Tegole per la navetta nelle dimensioni proposte e metà della nave grande mi gliara cinque con le cacciate a ducati sette il migliaro sono col trasporto: 35,00. Mastria e metticciva di tegole: 03,60. Tavole per la soffitta sì della nave grande che delle due piccole di partito numero trecento ottanta a grana venticinque l'una compreso lo sparafilo, spianatura, chiodi e mascaria sono: 95,00. Fabrica per compimento di detta chiesa colle dimensioni sopra proposte, canne numero cento e otto e due terzi alla ragione di carlini 21 la canna ascende a ducati: 228,20. Tonaco per detta fabrica canne duecento quaranta alla ragione di carlini 4 la canna sono: 96,00. Per lo stucco della fabrica a tenore del disegno si considerano: 12,00. Mattoni quadrangolari numero 4000 a ducati nove il migliaro sono: 36,00. Mastria per detto pavimento compresa la calce: 30,00. Per due altari stucchiati uno nella nave grande, l'altro nella nave con costodia scorniciata ed indorata con portellino e chiave foderata di seta nella nave grande: 35,00. Per una porta grande nella facciata scorniciata con ferramenti e dipinta ad olio di palmi sei per dodici: 18,00. Per quattro porte piccole due nella facciata e due laterali di palmi 5 per 10 alla ragione grana 25 il palmo quadrato sono: 25,00. Per otto finestre di palmi 4 per 7 alla ragione di ducati quattro l'una compresi i telai di castagna, vetri, piombi, ferri e mastria: 32,00. Per campanile fatto a tenore del

*disegno di palmi 10 di larghezza per 10 ed alto 14: 25,00. 9 stipi e confessionile esistono: 00,00. Per murare le cacciate delle tegole, calce e mastria: 20,00. Totale 690:80»*¹⁰.

Il 6 ottobre 1787, allo spegnimento della terza candela, gli unici ad aver presentato la loro offerta furono i magnifici Francesco Rao e Domenico Artusa della terra di Feroletto, mantenendosi al di sotto della somma stabilita dalla perizia, l'offerta accettata fu di seicento ducati. Il 6 aprile dell'anno successivo, davanti al notaio, venne rogato l'atto per l'inizio dei lavori e l'accettazione delle varie postille. Gli appaltatori erano tenuti, innanzitutto, a terminare i lavori nel giro di un anno, eseguirli secondo la perizia e ricevere il denaro pattuito in tre rate: all'inizio dei lavori, dopo quattro e dopo otto mesi, il tutto dopo la visita ispettiva dell'ingegnere, atta a verificare che i lavori procedessero in corrispondenza ai soldi ricevuti. Altre postille riguardavano più da vicino le norme di costruzione da rispettare. Iniziarono i lavori e vennero spedite le tre "tonde" di duecento ducati ciascuna: il 30 luglio 1789, l'8 marzo 1790 e, l'ultima, il 15 luglio 1790.

A questo punto ci aspetteremmo una relazione finale o la conclusione dell'iter



La chiesa di Feroletto

ma la documentazione continua e gli incartamenti ci portano a un intreccio di bugie e verità. Anche a quei tempi, di fronte al denaro, l'uomo si rivelava debole e vulnerabile. Attraverso la consultazione e lo studio dei documenti in nostro possesso, infatti, cerchiamo di fare una sintesi di quanto accaduto tra la Giunta della Cassa Sacra, gli appaltatori, il sindaco e il parroco di Feroletto.

Dei due appaltatori, Francesco Rao, dopo l'arrivo della prima rata del pagamento, passò a miglior vita; il figlio, Francescantonio Rao, l'8 maggio 1791, rinunciò all'eredità, asserendo davanti al notaio che non poteva continuare il lavoro di suo padre, vista la sua giovane età. Ancora una volta, nulla di complicato nel proseguo dei lavori, sarà Domenico Artusa a portare a termine l'opera iniziata. Ma, in seguito, la situazione si complicherà ancora di più e non si riuscirà a capire chi, verificando l'avanzamento dei lavori, stesse dicendo il vero.

All'inizio del 1792, infatti, il sindaco di Feroletto scrisse alla Giunta asserendo che, nonostante i lavori stessero proseguendo, ancora non era arrivata la terza rata del pagamento e le spese, sostenute con il concorso della popolazione, ammontavano già a mille e ottocento ducati. Chiese, altresì, che venissero stanziati ulteriori fondi per continuare i lavori, visto che altre scosse di terremoto avevano rovinato nuovamente il tetto della chiesa. Probabilmente, non avendo avuto una pronta risposta, il sindaco spedì un'altra lettera a Napoli, indirizzata nientemeno che a sua maestà il re Ferdinando IV, sovrano del Regno delle due Sicilie. In essa, il primo cittadino di Feroletto così si esprime:

«Sire, il sindaco della terra di Feroletto della Chiesa, Provincia di Calabria Ultra, vassallo devotissimo di V.S.R.M., prostrato a piè del suo regal trono, supplice le rappresenta che tempo addietro in una mattina di domenica nel mentre che il sig. Arciprete stava in chiesa confessando e v'era molta gente radunata per confessarsi, rovinò tutta la copertura della chiesa ma per grazia di Dio non successe danno di persone perché nello scroscio della legname che strapiombava a poco a poco ebbero scampo di fuggire. Una tale rovina si crede cagionata dal tremuoto del 13 ottobre 1792 il quale commosse tutta la legname e dall'agitazione dei venti validissimi che vi furono.

Espone impertanto a V.S.R.M. la grandissima necessità che ne ha questa popolazione di detta chiesa parrocchiale per lo culto di Dio e della Religione non essendovi altra chiesa onde si potessero

adunare i fedeli per tali spirituali esercizi ed a nome della suddetta popolazione supplica la vostra paterna Real clemenza benignarsi di dare qualche soccorso giacché non vi è più denaro per potersi detta chiesa compiere di fabbrica e coprirsi, sendo stata fatta per detta chiesa una perizia troppo miserabile che fu di ducati seicento. Ed il tutto opera di somma carità l'avrà ut Deus»¹¹.

A questo punto, la macchina burocratica della Cassa Sacra cerca di far luce e chiarezza sul caso e inizia il solito "scarica barile" tra Catanzaro e Feroletto, tra il parroco e l'appaltatore. Il 19 luglio 1792, viene mandato a visionare i lavori Michele Valenzisi il quale riferisce che, avendo visto la chiesa incompiuta, ha chiamato l'appaltatore Artusa davanti a tutti per chiederne conto. Chiamato in causa, l'appaltatore si difende accusando il parroco, don Mercurio Condò e sostenendo che i soldi, consegnati al parroco, vennero spesi da lui per la costruzione della propria abitazione. Insospettita, la Giunta chiese conto al parroco non tanto dell'accusa mossagli a suo carico ma di un atto stipulato anni addietro. Infatti, nel dicembre 1783, dopo aver preso il possesso della Parrocchia, viste le condizioni pietose e disastrose in cui versava il paese, il sacerdote si obbligò a versare la somma di 40 ducati annui, metà per la ricostruzione della chiesa matrice di San Nicola e l'altra metà per la chiesa di Santa Maria delle Grazie. La Giunta voleva sapere la motivazione del mancato versamento di tale somma pattuita. Il parroco rispose facendo sapere che quando stipulò tale contratto ancora non era stata istituita la Cassa Sacra ma, nel momento della sua creazione, e con l'incameramento dei beni ecclesiastici, non era più tenuto a versare tale somma dalle rendite parrocchiali.

I successivi documenti fanno luce sulla questione, vennero mandate delle lettere compulsoriali all'appaltatore Artusa e gli vennero sequestrati i beni. Dopo varie richieste e suppliche, questi potrà riprendere i lavori e stipulerà contratti con due operai di Plaesano per ricevere la calce buona proveniente dalla calcara, sita vicino al fiume Anguilla. Un altro

contratto lo stipula con uno scalpellino di Serra, un certo Domenico Antonio Muzzi. Artusa si obbliga a pagarlo con dodici ducati la canna, assicurare la camera, il letto e l'olio per il lume.

Molto più semplice e abbastanza lineare fu la pratica e l'esecuzione dei lavori per la chiesa di Plaesano. Il 3 novembre 1787 lo stesso ing. Galdo redasse la perizia:

«Della chiesa parrocchiale della terra di Plaizano, la quale è in nuova situazione della lunghezza di palmi sessanta, larghezza palmi trentaquattro ed altezza palmi ventidue tutto di pieno.

Per una canna reale di fabbrica vi bisogna: Per sei carichi di calce, che ivi si trasportano da Galatro non di buona qualità, alla ragione di grana venti il carico, compreso il trasporto sono: 1,20. Rena per detta calce, compreso lo scavo e trasporto da un sito mezzora distante dall'abitato volendocene carichi diciotto, a grana due e mezzo il carico sono: 0,45. Acqua che si trasporta dall'istesso sito da dove si prende la rena, e che scorre molto scarsamente, cavalcatura per una giornata, coll'uomo che carica e scarica sono: 0,24. Mastria e manuali, compensata la maggiore con la minore altezza, cioè mastro uno a carlini cinque e manuali uno a grana venticinque l'uno, sono: 1,00. Pietra che si trasporta dall'antico



La chiesa di Plaesano

sito e che devesi sfabbricare, volendocene quarti cinque compresi i minuti a carlini sei la canna reale sono: 0,75. Totale di ciò che bisogna per una canna reale di fabbrica: 3,64.

Fabrica di pietra e calce della larghezza palmi tre e mezzo nel pedamento, palmi due e mezzo a faccia di terra ed in cima palmi uno e mezzo, dell'altezza palmi quattro nel pedamento e palmi ventidue da faccia di terra sino alla cima formando canne reali numero ottanta, alla ragione di carlini trentasei la canna come sopra, togliendo i grana perchè nel partito per molta fabrica si può ottenere qualche vantaggio dal partitario sono ducati: 295,20. Scavo de pedamenti canne cubbe cinque a ducati uno la canna: 5,00. Intonico fino da dentro e fuori alla Chiesa di calce e rena fina a carlini quattro la canna quadrata essendo centodiciassette sono: 46,80. Tegole per tutte la detta chiesa della terza qualità cioè di un palmo e mezzo per mezzo palmo avvantaggiato essendo tali le tegole che si fanno in Feroletto della Chiesa, ve ne bisognano settemila e duecento delle quali ve ne esistono mille e novecento e le rimanenti si pagano alla fornace a ducati cinque il migliaio e ducati sei in Plaizano cioè carlini dieci di trasporto che in una formano: 31,80. Per la cacciata (facciata) calce e mastria per dicianove canne lineari ed un quarto alla ragione di grana sedici la canna sono: 3,00.

Altare di pietra e calce appoggiato al muro di lunghezza palmi dieci, grosso quattro per i tre gradini, alto palmi sette oltre i gradini formando una col pedamento canne due e mezzo la ragione di carlini trentadue la canna per la basezza, carlini quindici per la custodia di castagno, scorniciata ed indorata d'avanti e né lati che si vedono per cui si considerano carlini otto, mascatura (?) con chiave carlini due, seta nell'interno carlini cinque, più per la menza (?) e due medaglioni che aggettano in fuori stucchiati la menza carlini cinque di legno e lo stucco dell'altare ed i modiglioni in canne quadrate tre avvantaggiate si considerano carlini sei, sei grana ed otto calli che in una formano: 12,00. Per fabricare la gurnale, o sia la linea nella quale si uniscono due span-diti della copertura per canne lineari dieci calce e mastria considerata nella difficoltà di portar calce e manovrare sopra le tegole a grana venti la canna sono: 2,00. Stucco per la facciata a norma del disegno generale a carlini sette la canna quadrata per l'oggetti vi sono delle cornici compreso benanche il

quinto essendo canne quadrate quattordici: 9,80. Mattoni quadrangolari palmarici che si trasportano da Cinquefrondi e costano alla fornace ducati sette e carlini venti di trasporto sono mille e seicento compresi quelli che possonzi rompere per cui ascendono a ducati: 14,40. Per assettare il detto pavimento vi bisognano carichi diciotto di calce alla ragione di grana venti il carico: 3,60. Per rena necessaria a detta calce carichi 36, alla ragione di sopra di grani due e mezzo sono: 0,90. Acqua per detta calce, come sopra: 0,52. Mastri per detto pavimento giornate cinque: 2,50. Manuali cinque a grana venticinque il giorno sono: 1,25. Per livellare nell'interno detto pavimento e togliere la terra dove vi è dippiù e metterla dove è meno si considerano giornate due e mezzo di manovale e sono: 0,63. Totale per la manifattura a calce del pavimento: 09,60.

Per porre le tegole sopra la copertura si considerano due giornate di mastro e due di manuale a migliaro alla ragione di carlini cinque il maestro e grana venticinque il manuale e sono per tutto compreso il trasporto delle altre dalla chiesa vecchia: 12,00. Colonne di castagno lunga ciascuna palmi ventisei e li grossezza tratto uno, sono diciotto alla ragione di carlini dodici il tratto sono: 21,60. Per tre catene di castagno a faccia di terra sulla porta ed in cima pezzi numero trenta di un terzo formando con quelli della cima che esser devono di mezzo tratto e sono al numero dieci compresi ne' trenta tratti undici e due terzi al prezzo di sopra: 14,00. Pezzi per traverse ed architravi delle finestre di lunghezza palmi sei e grossezza corrispondente formando tratti due al prezzo di sopra sono: 02,40. Bordoni di castagno numero cinque lunghi palmi trentaquattro e grossi un tratto e mezzo per ciascuno formando in tutto tratti sette e mezzo alla stessa ragione sono: 09,00. Gambe di forbici numero dieci lunghi palmi venti e grosso ciascuno due terzi di tratto sono in tutto tratti di legno sei e due terzi che al prezzo di sopra sono: 08,00. Fileroni lungo ciascuno palmi trentadue e due terzi di grossezza numero sette al prezzo come sopra sono: 05,60. Leste per la copertura di dodici a tratto a carlini otto il tratto tratti otto sono ducati: 06,40. Cervoni di fago a grana due l'uno sono al numero duecento sessanta e perciò: 05,20. Spiconi di castagno di palmi 23 di lunghezza e grossezza di un tratto di due al prezzo di sopra: 02,40. Pezzi per monaci cinque per raggi otto che unità a squadri

formano tratti due e mezzo al prezzo di sopra sono: 03,00.

Tavole di abete per la soffitta a grana ventotto l'una compreso il trasporto, sparafilo, spianatura, chiodi, mastria ed assettatura numero centoquaranta essendo lunghe palmi dieci e larghe uno ed un quarto scarso sono: 39,20.

Porta di castagno di palmi sette per quattordici compreso il telaio della porta grossezza di oncie quattro larghezza altrettanto e altezza quanto è il ribbattito, tavole dovendo essere a tre grossezze dobroni, due saliscendi catenaccio e mascatura alla ragione di grana ventitre il palmo quadrato, dove anche è compresa la pittura a due mani: 22,00.

Per mastria delle prese, intacchi nelle colonne, forbici, bordoni e catene inchiodarli e pulirli si considerano mastri tre per ogni forbice, due colonne e bordone con monaco e squadro e sei manuali per alzar li pezzi ed aiutare a sostenerli nell'atto che si inchiodano per i spiconi altre sei maestri e dodici manuali per mettere le tre catene all'intorno giornate di mastro cinque ed altrettanti raddoppiati manuali con i quali situarsi possono i fileroni non che salire le laste e cervoni per i quali si considerano altre giornate quattro di mastri a grana cinquanta il giorno ed i manuali a grana venticinque che in una sono ducati: 28,00.

Per uno stipo di abete da riporre gli arredi sagri, vi bisognano essendo lungo palmi dieci, alto quattro e profondo tre con tre tiratori tavole di partito numero quindici per il solo stipo nelle dimensioni di sopra con portelli d'avanti a grana venti l'una sono: 3,00. Più tavole per i tiratori al numero di tre numero quattordici all'istesso prezzo: 2,80. Per sei maniglie a grana cinque l'una ed una mascatura la prezzo di due carlini sono: 0,50. Per sei (dubroni ?) a grana tre l'una: 0,18. Per un mazzo e mezzo di chioda centinaro: 0,19,6. Telaio di detto stipo per cui vi vogliono dieci stantarole grosse oncia tre del prezzo di grana dieci l'uno: 1,00.

Pittura di detto stipo: 0,32,6. Fattura del medesimo con i tiratori, portelli e telaro: 4,00.

Per due confessionili alti palmi dieci, larghi tre ed un quarto con predella al di sotto vi vogliono tavole dodici di abete per cadauno al prezzo di grana venti l'uno sono: 2,40. Per quattro graticole di landa a carlini tre l'una sono: 1,00. Tavole per i portelli di avanti, rifascio di sopra e ventarole non che gradini per ginocchiarsi numero cinque al prezzo di sopra: 1,00. Pittura a due mani: 0,40. Mastria delle cornicette per

i portelli di avanti e de lati della cornice di sopra che gira intorno numero otto a grana cinquanta il giorno sono: 4,00. Spianatura di tavole e mastria giornate cinque al prezzo di sopra sono: 2,50. Colla per le cornici e per unir le tavole: 0,08. Chiodi sia per le cornici che per i confessionili e predelle non meni che quattro dobroni a grana tre l'una sono: 0,42. Totale per i confessionili: 13,00. Per un battistero pentagono del diametro di palmi due ed altezza palmi tre oltre il piede vi bisogna un pezzo di castagno per il piede: 0,50. Travaglio dello stesso giornate due al torno di un mastro: 1,00. Tavole di castagno due: 1,00. Chiavi e dubroni: 0,30. Seta per foderarlo: 0,40. Mastria di detto battistero e cornici nell'angolo si considerano giornate tre di un mastro: 1,50. Pittura di detto battistero: 0,30. Totale: 5,00. Per un pulpito di abete vi bisognano essendo pentagono di palmi quattro e mezzo largo ed alto tre e mezzo oltre il piede tavole numero tredici a grana dieci l'una: 1,30. Tavole di abete numero dodici a grana venti l'una senza il di dietro ma tutto basso: 2,40. Chiodi per detto pulpito mazzi tre di centinaro oltre i chiodi per le cornici che si considerano carlini tre sono: 0,69. Fattura delle cornicette che vanno nelle giunzioni mastria giorni sei di un mastro sono: 3,00. Mastria del rimanente con le rispettive rivolte e figure circolari da darci nella parte di sotto si considerano giornate cinque e sono: 2,50. Per tre dubroni a grana tre l'uno: 0,09. Per un banchetto con tre gradini da salire all'altezza di due palmi e mezzo tavole mastria e chiodi: 0,62. Pittura di detto pulpito ad oglio: 0,40. Totale del pulpito: 11,00. Chiodi per inchiodare le colonne con le catene e queste con i bordoni e forbici e spiconi a carlini due il rotolo rotola cinquantasei sono: 11,20. Chiodi mezzani per le leste, traverse, monaci, fileroni alla stessa ragione totale trenta sono: 06,00. Chiodi di centinaro per inchiodar i cervoni, mazzi dieci e grana quindici il mazzo sono: 01,50. Gaffe di ferrose i bordoni diritti ciascuna del peso di rotola sei alla ragione di grana diciotto il rotolo: 05,40. Vetrare con telai di castagno di palmi sette e mezzo per quattro e mezzo fatti con stantaroli in modo che occupino il vuoto contrassegnato dall'oggetto dell'incostratura della finestra e le vetrate con vetri piombi ferri tavole di castagna per formare il controtellaio, pittura, colla, chiodi e mastria essendo le finestre sette a ducati quattro l'una sono: 28,00.

Per fare gli anditi e cordaggi sia per fabbricare che per alzare i bordoni, le forbici, armare la soffitta e tutt'altro che necessita si passano ducati otto quali al certo non basterebbero se comprar dovesse l'oblato tutto l'andito in travi e tavole ed il cordaggio corrispondente ma si passano i detti ducati otto per quello che di tavole, travi e corde nel detto tempo si può logorare per cui qui si segnano: 08,00. Totale: 14,30.

In una la sopradetta somma ascende a ducati settecento quattordici e grana trenta dalla quale a suo tempo e propriamente quando terminata sarà la presente scemar si dovrà il materiale della chiesa interina nella quale fino a quel punto si dovrà celebrare¹².

A dicembre la Giunta può procedere all'accensione della prima candela e, nel mese successivo, nel gennaio 1788, il parroco di Plaesano, don Ignazio Catania, sollecitò la celerità, visto l'impellente bisogno di avere una chiesa poiché «la baracca che di presente serve come chiesa non è decente e convenevole a dirsi stalla essendo costruita con poche tavole vecchie costruite nei primi giorni dopo il flagello e comunque minacciante rovina e la popolazione non entra per timor di vita»¹³.

La candela viene accesa per ben tre volte ma non si presenta nessuno. Sarà ancora il parroco don Catania a far sapere che invierà a Palmi quattro benestanti di Plaesano per presentare la loro offerta: Antonio Matarozzo, Francesco Antonio Cesare, Antonio Rodofile di Biagio e Francesco Insardà, i quali faranno la loro offerta il 23 maggio e, tra il 1° e l'8 giugno seguenti, non presentandosi nessun'altro offerente tra la prima e la terza candela, venne assegnato ai quattro soci l'appalto per la costruzione della nuova chiesa di Plaesano.

Le postille elencate nel contratto riguardano, come per Feroletto, le varie norme di costruzione, oltre al fatto che la chiesa doveva essere costruita nel nuovo sito. Secondo la perizia e secondo i disegni, l'edificio doveva essere terminato entro l'anno e il resto della spesa rimaneva a carico degli oblatori e dei fedeli.

A gennaio 1789, venne spedita la prima rata, pari a duecento trentotto ducati e dieci grana. Passerà un anno e, nel febbraio del 1790, l'ing. Galdo, dopo aver visionato l'avanzamento dei lavori, darà parere favorevole all'elargizione della seconda rata.

Il 19 giugno 1790, dopo la richiesta della terza rata, si porterà a conoscenza la Giunta della Cassa Sacra che, l'aiutante architetto Giuseppe Oliverio ha

trovato: «la chiesa di Plaizano avanzata più delli due terzi e con suo piacere mi dice aver osservato quella chiesa non solo più ampia ed alta, ma molto abbellita di disegno per lo zelo di quell'arciprete che col suo esemplare operare ha fatto che quella popolazione contribuisse delle pie oblazioni e delle fatichette»¹⁴. Il 15 luglio, sarà spedita la terza e ultima rata raggiungendo la somma convenuta di settecento quattordici ducati e trenta grana.

Lo sciame sismico che accompagnò la popolazione per tutta la Quaresima del 1783, dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Domenica delle Palme di quell'anno, si prolungò, in forma diversa, attraverso perizie, lavori, ispezioni e congetture varie. Feroletto e Plaesano aspettarono circa dieci anni prima di poter celebrare il culto dentro le nuove chiese, rinnovate o ricostruite. Ma, aldilà di tutto, possiamo notare con piacere la laboriosità di Feroletto che iniziò i lavori ancor prima dell'aiuto economico della Cassa Sacra e lo zelo del parroco di Plaesano, unitamente al suo popolo, di proseguire i lavori, oltre la cifra stimata nella perizia. Possiamo, così, dare testimonianza di un popolo desideroso di costruire e abbellire al meglio la propria chiesa, quale casa di Dio e luogo di fede per un paese cristiano.

Note:

¹ MASSIMO TIGANI SAVA, *Calabria 1783, il terremoto. Storia di una catastrofe, migliaia di morti*, Local Genius, Catanzaro 2016, pp. 65-66. 70.

² REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DELLE BELLE LETTERE, *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783*, Giuseppe Campo impressore della Reale Accademia, Napoli 1784, p. 100.

³ Il numero dei morti, che erroneamente da più parti ammonta ad un'unità in più, è di 32 come ci riporta l'unica fonte diretta che è il *Liber Mortuorum* conservato nell'Archivio Parrocchiale di Feroletto della Chiesa.

⁴ ANTONIO LAMANNA, *Feroletto e Plaesano. Una storia, un popolo, una fede*. Tipografia Raimondo Galatà, San Giorgio Morgeto 2021, pp. 123-129.

⁵ Cfr. «Feroletto della Chiesa», in *Calabria d'Oggi*, XI (1956) 10, p. 121.

⁶ ACHILLE GRIMALDI, *La Cassa Sacra ovvero la Soppressione delle manimorte in Calabria nel secolo XVIII*, Stamperia d'Iride, Napoli 1863, pp. 139; 141.

⁷ «Feroletto della Chiesa», pp. 122-123.

⁸ *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie*, anno 1817, n. 81, Stamperia Reale, Napoli 1819, p. 462.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 461.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO (d'ora in poi ASCZ). *Cassa Sacra-Segreteria Ecclesiastica*, busta 62, fasc. 1081.

¹¹ *Ibidem*.

¹² ASCZ, *Cassa Sacra-Segreteria Ecclesiastica*, busta 63, fasc. 1107.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.